

Capitalismo moderno

di Maria Turchetto

MAX WEBER, *Storia economica. Linee di una storia universale dell'economia e della società*, introd. di Carlo Trigilia, Donzelli, Roma 1993, trad. dal tedesco di Sandro Barbera, pp. LXIV-397, Lit 60.000.

L'introduzione di Carlo Trigilia ci avverte subito — ma un'indicazione in copertina sarebbe stata, a nostro avviso, opportuna — che non si tratta di un lavoro scritto direttamente da Weber e pensato per una pubblicazione. Il testo rappresenta una trascrizione delle lezioni che Weber tenne all'Università di Monaco tra l'inverno del 1919 e la primavera del 1920, poco prima della sua morte nel giugno dello stesso anno, ed è basato principalmente sugli appunti degli studenti. Edito per la prima volta nel 1923, ha avuto numerose traduzioni e riedizioni (la traduzione di Sandro Barbera si basa su un'edizione del 1958 curata da J. Winckelmann), ma non era finora disponibile in lingua italiana. Un testo, dunque, da leggere con beneficio di inventario, a cui manca, in effetti, la straordinaria densità caratteristica degli scritti weberiani; e che tuttavia può essere utile sia per chiarire la prospettiva di fondo dell'impresa scientifica weberiana (soprattutto se — come giustamente suggerisce Trigilia — lo si legge sulla falsariga di *Economia e società*), sia per ridimensionare alcuni radicati luoghi comuni interpretativi.

Con beneficio di inventario va preso, innanzitutto, il titolo, e in particolare il riferimento del sottotitolo a una "storia universale dell'economia e della società". Il contenuto di queste lezioni, infatti, è di tutt'altra natura: se il materiale storico preso in esame a scopo comparativo è vasto e vario, l'intento affatto univoco è quello di presentare una teoria delle origini del capitalismo moderno, protagonista indiscusso dell'intera trattazione. La chiave di lettura, in questo senso, va cercata nelle definizioni dei "presupposti" del capitalismo moderno contenute nell'ultimo capitolo: "Il presupposto più generale per l'esistenza di questo capitalismo è il calcolo razionale del capitale come norma per tutte le imprese acquisitive che hanno a che fare con la copertura del fabbisogno quotidiano. Ciò presuppone a sua volta: 1. appropriazione di tutti i mezzi materiali di produzione... da parte di imprese private volte all'acquisizione...; 2. libertà di mercato...; 3. tecnica razionale, cioè altamente calcolabile e che richiede quindi la meccanizzazione...; diritto razionale, cioè suscettibile di calcolo...; 5. lavoro libero, che vi siano cioè persone non solo in grado giuridica-

mente di vendere in modo libero la propria forza di lavoro, sul mercato, ma che siano anche economicamente costrette a farlo...; 6. commercializzazione dell'economia".

Alla luce di queste definizioni, i capitoli storici — dedicati rispettivamente a *Amministrazione domestica, stirpe, villaggio e signoria fondiaria*, vale a dire alle forme di organizzazione dell'agricoltura precapitalistica; all'*Industria e attività mineraria fino allo sviluppo capitalistico*; e alla

ne dei contadini: processi assai differenziati nei diversi contesti economici e tuttavia sostanzialmente convergenti, quanto ad effetti, nell'occidente europeo. Il secondo capitolo verte sui processi di appropriazione dei mezzi di produzione, sulla formazione delle imprese e delle fabbriche basate sulla tecnica razionale. Il terzo capitolo, infine, ricostruisce lo sviluppo del credito e di un sistema monetario razionale, vale a dire il processo di commercializzazione dell'economia.

Come si vede, il capitalismo non rappresenta, per Weber, una tappa o una fase di sviluppo nell'ambito di una più ampia "storia universale" dell'economia dotata di leggi generali o di univoche tendenze evolutive. Il

Convergenze infondate

MAX WEBER, *Parlamento e governo. Per la critica politica della burocrazia e del sistema dei partiti*, a cura di Francesco Fusillo, premessa di Franco Ferrarotti, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. LX-160, Lit 22.000.

FRANCESCO TUCCARI, *I dilemmi della democrazia moderna. Max Weber e Robert Michels*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. XII-344, Lit 44.000.

In Parlamento e governo, opera del 1918, Weber rielaborò alcuni articoli apparsi tra il maggio e il giugno del 1917 sulla "Frankfurter Zeitung". Si tratta di un testo per molti aspetti legato alla situazione politica tedesca di quegli anni (il titolo originale, infatti, è *Parlament und Regierung im neugeordneten Deutschland*) anche se, naturalmente, non mancano motivi di ampio respiro teorico, che vanno ben al di là della contingenza: in primo luogo, l'analisi della burocrazia come specifico connotato della società capitalista, come fenomeno da interpretare "in strettissima connessione con il moderno sviluppo capitalistico" basato sul calcolo razionale; in secondo luogo, l'originale impostazione data al problema del nesso tra legalità e legittimità, tra sfera normativa e sfera dell'agire sociale, oggetto, in quegli anni, di un acceso dibattito giuridico. Per approfondire questi aspetti — eminentemente teorici — vale ancora la pena di leggere *Parlamento e governo: non certo per decidere il "colore politico" di Weber, come troppo spesso è stato fatto, o per illuminare le italiane vicende di "Tangentopoli", come suggerisce assai infelice-*

Franco Ferrarotti nella premessa a questa nuova edizione del testo weberiano. Su questa infelice premessa ci soffermiamo ancora un istante: del resto, essa rappresenta l'unico cambiamento in questa riedizione di *Parlamento e governo*, che propone la medesima traduzione e introduzione di Francesco Fusillo dell'edizione — sempre Laterza — del 1982. In compenso, si tratta di un cambiamento veramente drastico, di una vera e propria inversione di tendenza o quanto meno di gusti. Nell'82 Ferrarotti si mostrava severissimo nei confronti di Benedetto Croce, "tanto canoro nel discettare di politica... quanto prudente in parlamento", e considerava il filosofo napoletano un tipico esemplare di quei "letterati della politica" — ossia gli intellettuali pronti a speculare su grandi ideali e questioni di principio ma assai poco attenti agli effettivi meccanismi di funzionamento della democrazia parlamentare — con cui Weber polemizza in *Parlamento e governo*. Nel '93 troviamo un Ferrarotti del tutto conciliato con l'idealismo italiano e le sue debolezze politiche e anzi fervente ammiratore di Giovanni Gentile: tanto da riscontrare, tra Gentile e Weber, un'"imprevista convergenza". Francamente, più che "imprevista", una simile convergenza ci sembra del tutto infondata: è difficile immaginare due autori più distanti per formazione, orientamento, idee, interessi, convinzioni. Ed è difficile dimenticare che alla "passione politica" gentiliana, "in atto" grazie alla carica di ministro

Circolazione di beni e di denaro nell'età precapitalistica — appaiono come indagine della lenta formazione dei diversi presupposti del capitalismo. Il primo capitolo mette a fuoco soprattutto la formazione del lavoro libero, attraverso i processi di commercializzazione delle terre, di formazione dei mercati e di proletarianizzazione

capitalismo, in altre parole, non "deriva" da una qualche "legge storica": al contrario, la definizione concettuale del capitalismo orienta la ricostruzione storica, che è complessa genealogia dei suoi presupposti. La stessa tendenza alla crescente razionalizzazione — l'estendersi della calcolabilità negli ambiti decisivi dell'economia, della

tecnica e del diritto — non è prerogativa della storia "in generale", ma soltanto della peculiare epoca economica connotata come capitalismo, caratterizzata dalla coesistenza e dall'articolazione degli specifici "presupposti" considerati.

La polemica contro le concezioni evolutive della storia, e contro le sem-

plificazioni ideologiche che ne derivano, è del resto esplicita nel testo weberiano, che nel primo capitolo contesta l'idea — cara soprattutto ai "marxisti della cattedra" fortemente influenzati dall'engelsiana *Origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* — di un originario "comunismo agrario, valido in egual misura per tutti i popoli", sorta di eden corrotto dal peccato originale della proprietà privata il cui sviluppo condurrebbe all'odierno capitalismo. A questa idea della storia come sviluppo di un *primum* semplice, o come mito di un'origine abbandonata da ritrovare come fine della storia stessa, che accomuna autori socialisti e liberali, Weber oppone l'estrema varietà delle forme primitive di appropriazione del suolo e di gestione del lavoro agricolo: "... mentre gli autori socialisti pensano che la proprietà sia un peccato originale, quelli liberali la fanno risalire ai tempi dei presunti antenati dell'uomo. In realtà non è possibile dir nulla di preciso sull'economia primitiva e, se si cerca una risposta basandosi sulle popolazioni che non hanno conosciuto la civiltà europea, non si troverà nessuna caratteristica unitaria, ma ovunque i contrasti più forti".

La rivendicazione della complessità risultante da una seria indagine storica, contrapposta alle arbitrarie semplificazioni di una filosofia della storia ideologica, non deve far annettere Weber alla contemporanea corrente dello storicismo. La lettura di queste lezioni richiede, in proposito, alcune avvertenze: si tratta di un testo didattico, particolarmente ricco di riferimenti e di esempi storico-empirici, a scapito degli elementi analitici e sistematici caratteristici dell'elaborazione propriamente scientifica di Weber (l'introduzione ci informa, tra l'altro, sulla scorta della testimonianza della moglie Marianne, che Weber aveva ceduto in tal senso alle pressioni degli studenti "che trovavano la sua teoria delle categorie troppo difficile". Più

SAGGINE

Norberto Bobbio
DESTRA E SINISTRA
quarta edizione
pp. 100 L. 16.000

David S. Landes
LA FAVOLA
DEL CAVALLO MORTO
pp. 78 L. 14.000

Thomas Nipperdey
COME LA BORGHESIA
HA INVENTATO
IL MODERNO
pp. 70 L. 12.000

SAGGI

Ruggiero Romano
PAESE ITALIA
Venti secoli di identità
seconda edizione
pp. 140 L. 25.000

Guido Crainz
PADANIA
Il mondo dei braccianti
dall'Ottocento
alla fuga dalle campagne
pp. 278 L. 38.000

INTERVENTI

Giovanna Zincone
UNO SCHERMO
CONTRO IL RAZZISMO
Per una politica dei diritti utili
pp. 122 L. 18.000